

Le Declamazioni maggiori pseudo-quintiliane nella Roma imperiale.

Contesti, tecnica, ricezione

(Bari, 18-20 aprile 2018)

1. Mercoledì 18, giovedì 19 e venerdì 20 aprile 2018 a Bari, presso l'*Auditorium Quacquarelli* nel plesso di Santa Teresa dei Maschi, si è svolto il convegno *Le Declamazioni maggiori pseudo-quintiliane nella Roma imperiale. Contesti, tecnica, ricezione*, organizzato dall'Università degli Studi di Bari Aldo Moro, con la regia dei professori Andrea Lovato, Antonio Stramaglia e Giusto Traina.

Nella giornata inaugurale, alle ore 15.00, ha preso avvio il convegno. Dopo i saluti istituzionali portati da Francesco Fiorentino (Direttore del Dipartimento di Lettere Lingue Arti. Italianistica e culture comparate dell'Università di Bari) e da Andrea Lovato (Presidente della Società Italiana di Storia del Diritto), anche in rappresentanza del Direttore del Dipartimento di Giurisprudenza di Bari Roberto Voza, hanno preso la parola Antonio Stramaglia (Università di Bari) e Giusto Traina (Paris, Sorbonne Université - Institut Universitaire de France) per illustrare le ragioni che hanno portato all'organizzazione del convegno.

Alle 15.40, sotto la presidenza di Oronzo Pecere (Università di Cassino), Aldo Corcella (Università della Basilicata) ha parlato di *Declamazioni maggiori e la prassi declamatoria greca*, analizzando le difficoltà di comparazione tra le Declamazioni maggiori e la coeva produzione greca, soffermandosi sui meccanismi di diffusione e conservazione dei testi tra mondo greco e mondo romano, al fine di chiarire i rapporti tra declamazione per la scuola e declamazione per un più vasto *theatron*. Ha offerto qualche esempio di comparazione a livello di *elocutio* e *inventio*, affrontando anche la questione dell'*ethos*.

Biagio Santorelli (Università di Genova) si è occupato di *Paternità e datazione delle Declamazioni maggiori*. In un ampio studio rimasto inedito fino al 2014, Lennart Håkanson aveva formulato un'ipotesi di datazione delle Declamazioni maggiori, riconoscendo nella silloge l'opera di dieci autori distribuiti in un arco compreso tra la fine del I e la metà del III secolo d.C. L'ipotesi di Håkanson si fondava sul vaglio delle clausole ritmiche dei discorsi pseudo-quintiliani, che lo studioso si proponeva di verificare alla luce dell'analisi linguistico-stilistica dei singoli testi. Håkanson non poté attuare il suo proposito; ma uno studio della *facies* linguistica delle *Maiores* è stato condotto in una serie cospicua di contributi apparsi nella serie delle monografie di Cassino. L'intervento di Santorelli integra le proposte di datazione sin qui formulate, avanzando un'ipotesi che tenga conto dell'indagine di Håkanson e, congiuntamente, di un rinnovato studio della *facies* linguistica e degli istituti giuridici presupposti.

Ne è seguita un'ampia discussione, con l'intervento di Dario Mantovani su alcune ipotesi ricostruttive di Santorelli circa il divieto di Adriano di vendita dello schiavo da parte del padrone e di Francesca Lamberti sul *ius vitae ac necis*.

La successiva relazione di Giovanna Longo (Liceo Classico 'Tito Livio' di Martina Franca) si è incentrata sulle *'Maiores' e la manualistica antica sugli errori nella declamazione*, attraverso una rilettura compiuta alla luce della trattatistica retorico-declamatoria greca e latina, al fine di evidenziare quali siano stati gli orientamenti seguiti dai

diversi *Auctores* delle 19 declamazioni e in quali ‘errori tecnici’ essi siano incorsi. Ha analizzato, in particolare Decl. Mai. 2; 12.1.2-3; 12.2.5.

2. Giovedì 19, alle ore 9.30, sotto la presidenza di Francesca Lamberti (Università del Salento), Carla Masi Doria (Università di Napoli ‘Federico II’) si è soffermata su *Immagini del processo nelle declamazioni pseudo-quintilianee* illustrando vari orientamenti storiografici e affrontando un’analisi non solo lemmatica, ampliando il repertorio raccolto da Lanfranchi nell’ormai lontano 1938, ma anche contestuale, finalizzata ad una rilettura delle *Declamationes*, in particolare *maiores*. Questa traiettoria d’indagine apre a spunti innovativi sulla rappresentazione delle parti e dei meccanismi processuali che emergono da una tipologia letteraria particolarmente utile alla ricostruzione della prassi giudiziaria del principato e, soprattutto, della formazione del giurista e dell’avvocato in Roma antica. Ha analizzato soprattutto D. 50.16.197, 49.14.15, 41.1.5.5 e *Decl. Mai.* 13 e 11.

Pierangelo Buongiorno (Università del Salento – Universität Münster) si è occupato di *Tecnica declamatoria e orazioni dei ‘patres’ nel primo principato*. Ha esordito con una ricognizione degli ambiti di formazione retorica e tecnico-giuridica dell’élite senatoria ai tempi del primo principato, analizzando alcuni *exempla* di discorsi pronunciati in senato di cui è rimasta traccia diretta nelle fonti, in particolare le orazioni di Claudio (*ILS* 212 e *Tac. Ann.* 11.23-24; *BGU* 611) e la *sententia* di Cassio Longino del 61 d.C. (*Tac. Ann.* 14.43-44), al fine di verificare la presenza di schemi e modelli propri della tecnica declamatoria e il loro uso in chiave argomentativa. Dopo un interessante *excursus* sul senatoconsulto Silaniano, ha concluso esaminando alcuni profili della *Declamatio maior* IV come modello di ‘intervento assembleare’.

Ne è seguita una ampia discussione, con interventi di Giusto Traina sui *militares* e di Dario Mantovani sulle *leges* evocate nelle *Declamationes*.

Alle 11.10, sotto la presidenza di Andrea Lovato, Dario Mantovani (Università di Pavia) ha analizzato *l’argomentazione giuridica nella ‘Declamatio maior’ XIII*. Le declamazioni, in particolare le *controversiae*, sono una fonte preziosa per lo studio del diritto romano. La loro importanza non risiede, come a lungo s’è pensato, nelle corrispondenze più o meno dirette con istituti e norme vigenti all’epoca. Sono invece gli argomenti svolti dai declamatori a sostegno delle proprie tesi a meritare la maggiore attenzione. Se si segue il filo delle dimostrazioni scolastiche (anche quelle destinate ad applicare *leges* immaginarie a fatti romanzeschi) si incontrano interpretazioni e ragionamenti che coincidono con quelli dei giuristi romani classici e che senz’altro i declamatori hanno tratto da essi. Ne è un esempio la *Declamatio maior* XIII (*Apes pauperis*) attribuita a Quintiliano, la cui struttura argomentativa, al di sotto del trattamento topico della contrapposizione fra ricco e povero e l’ampio ricorso a modelli letterari, si basa, nella prima parte dell’*argumentatio*, su una controversia relativa alla proprietà sulle api, che aveva contrapposto i giuristi Proculo e Celso, di cui la declamazione sviluppa con precisione *in utramque partem* gli argomenti. Nella seconda parte, la declamazione prende spunto da altri casi trattati dai giuristi, in particolare relativi all’applicazione della *lex Aquilia de damno iniuria dato*, che costituisce lo sfondo normativo dell’intera controversia. In questo senso, le declamazioni costituiscono una fonte per verificare le relazioni del

pensiero giuridico romano con la cultura contemporanea e, a maggior ragione, le fonti giuridiche sono un presupposto per comprendere l'argomentazione delle *controversiae* e la mentalità dei declamatori. Naturalmente, le strategie di appropriazione, camuffamento, presa di distanza adottate dai declamatori verso le fonti letterarie erano applicate anche nei confronti del diritto: il declamatore doveva sforzarsi di conservare la sfasatura di piani fra la realtà del diritto vigente e il suo riflesso letterario. L'interpretazione delle declamazioni richiede perciò di calcolare di volta in volta la misura e le ragioni di questo *décalage*. Ha presentato un'attenta esegesi di D. 9.2.39, 9.2.29.2, 8.5.8.5, 9.2.45.4, 9.2.39.1, 9.2.9 pr.

Giunio Rizzelli (Università di Foggia) si è occupato del *fr. 3 (Stramaglia) delle Declamazioni maggiori e la circolazione di temi fra retori e giuristi*. La relazione si è soffermata sull'estensione della citazione di Lattanzio (*Inst.* 6.23.30-31) relativa a una fonte pseudo-quintiliana e ha individuato l'argomento della declamazione da cui è tratta. Ha esaminato, poi, i testi giuridici che documentano il tema dell'esigenza che i mariti rispettino il proprio matrimonio (*Augustin. Adult. Con.* 2.7 [Zycha] e D. 48.5.14[13].5).

Ne è seguita una ampia discussione, con interventi di Aurelio Arnese sull'abuso del diritto e di Carla Masi Doria sul *ius controversum*.

3. Dopo la pausa pranzo, alle 15.00, sotto la presidenza di Alfredo Casamento (Università di Palermo), Francesca Lamberti (Università del Salento) ha parlato di *Stereotipi familiari nelle Declamazioni maggiori. Le Declamationes maiores* sono una vera miniera di caratterizzazioni di ogni genere di personaggi-tipo della società romana. Lo studioso che le indagli alla ricerca di stereotipi, muovendo da quelli presenti nella letteratura della tarda repubblica e del primo principato, è affascinato dalla ricchezza delle tipizzazioni in esse presenti, in particolare nell'ottica delle relazioni familiari. In esse si contrappongono stereotipi di natura positiva (padri affettuosi al di là di ogni possibile razionalità, come nelle *Decl.* 4 e 5; madri piene di coraggio e di amore, come quelle delle *Decl.* 8 e 10) e stereotipi negativi (padri ricchi e anaffettivi come quello della *Decl.* 9; madri manipolatrici al punto da trasformarsi in 'matrigne', come quella della *Decl.* 6). Del tutto negativa, quindi priva dei chiaroscuri che investono le figure paterne e materne, è la figura della matrigna, sempre descritta come malvagia e, soprattutto, assetata di denaro ed eredità. Proprio l'attenzione ai profili patrimoniali, alimentari e successori all'interno della famiglia appare un motivo pressoché costante all'interno delle *Declamationes maiores*, e in certa misura aggiuntivo rispetto alle caratterizzazioni stereotipiche che potrebbero derivare dalla commedia greca e da quella plautina, tanto da indurre a pensare che, nelle scuole di retorica della tarda repubblica e del primo principato, a quei profili fosse dato particolare risalto. Francesca Lamberti, con fine esegesi, ha analizzato molti passi su *pietas erga parentes et sanguine coniunctos* (*Cic. de inv.* 2.22.66, 2.53.161; *Cic. de rep.* 6.16), padri benevoli (*Decl. mai.* 4 e 5), madri amorevoli (*Sen. De provid.* 2.5; *Tac. Dial. de or.* 28; *Plin. Epist.* 6.20.11-12; *Gell. N.A.* 3.15.4), *pater gravis* (*Decl. mai.* 9 e 17), *ius vitae ac necis* (D. 48.9.5, 8.46.3, *Decl. mai.* 18, 8 e 19).

Lucia Pasetti (Università di Bologna) ha censito i *termini para-giuridici nelle 'Declamationes maiores'*. Sotto l'etichetta di 'para-giuridico' possono rientrare sia termini che hanno valore tecnico in ambito declamatorio, sia termini di origine giuridica che

nelle declamazioni non vengono impiegati nella loro specifica accezione tecnica, ma con un valore metaforico o generico. Questa seconda categoria, molto meno studiata della prima, può presentare motivi di interesse perché rivela come la contiguità con il mondo del diritto influenzi e condizioni profondamente l'immaginario dei declamatori e, di conseguenza, la selezione lessicale operata nei loro testi. La distribuzione delle diverse tipologie di tecnicismo para-giuridico nelle differenti raccolte può essere un indicatore utile per valutare lo stile e per metterlo in relazione alla destinazione della raccolta stessa.

Dopo ampia discussione, alle 16.40, con la presidenza di Martin Dinter (London, King's College), hanno preso la parola Bé Breij (Radboud Universiteit Nijmegen) con una relazione dal titolo *Inter ignes et flagella: uses of torture in the Major Declamations*. Si descrivono le ragioni per le quali la tortura, dagli autori delle Declamazioni maggiori, non è considerata un male spiacevole, ma una fonte necessaria per *inventio* ed *elocutio*. La tortura serve il *logos* (*locus de tormentis*), l'*ethos* (il torturatore e la sua vittima) e il *pathos* (*sub oculos subiectio*). Ha altresì analizzato il gergo declamatorio associato a *tormenta* (*movere inter flagella et ignes*) e il suo frequente sfociare in paradossi, ad esempio *tormenta* come espressione di *pietas* o come mezzo per sopprimere la verità.

Gernot Krapinger (Universität Graz) e Thomas Zinsmaier (Universität Tübingen) sono intervenuti su *Philosophische Theoreme in den 'Declamationes Maiores'*. Dopo una breve rassegna dei teoremi filosofici o quasi-filosofici che appaiono nelle *Declamationes maiores*, i relatori hanno evidenziato come si dovrebbe, per prima cosa, cercare di determinare la loro origine dogmatica. Sullo sfondo delle osservazioni di Quintiliano sulla relazione tra retorica e filosofia, si è approfondita la questione se dall'uso di questi teoremi nelle Declamazioni possano essere tratte conclusioni sullo stato della filosofia nella formazione retorica imperiale: è possibile desumere un genuino interesse delle scuole di retorica per questioni filosofiche, oppure si è assegnato alla filosofia soltanto un ruolo ornamentale, educativo e rappresentativo? Ne è seguita una ampia discussione.

4. Venerdì 20, alle ore 9.30, con la presidenza di Carla Masi Doria (Università di Napoli 'Federico II'), sono intervenuti Giusto Traina (Paris, Sorbonne Université – Institut Universitaire de France) su *Lo storico e le Declamazioni maggiori*. Nel *corpus* delle Declamazioni maggiori è stato tramandato un solo testo, il *miles Marianus*, effettivamente ricollegabile a un preciso contesto storico; le altre declamazioni, almeno in apparenza, presentano una società senza tempo, la cui dimensione letteraria risente della tradizione greca e non si può facilmente ricondurre alla società in cui sono state elaborate le *Maiores*. Questa difficoltà di fondo, che oltretutto rende difficile la datazione del *corpus*, ha allontanato l'interesse degli storici, che in gran parte hanno trascurato alcuni importanti indizi di storia sociale, meglio evidenziati dai giuristi e per certi versi dai filologi. Ha analizzato Isocr. *Paneg.* 7-8; Cic. *de or.* 2.9-10; Giov. 1.15-17; Suet. *de gram. et ret.* 25; Quint. *mil. Marian.* 3 e 14.

Giusto Traina ha poi letto il contributo di Danielle Van Mal-Maeder (Université de Lausanne), assente giustificata, dal titolo *Le retour de l'exilé. Considérations sur les proscriés dans la déclamation latine*. Tra i personaggi tipici delle declamazioni, la figura dell'esilio risulta essere stata poco studiata. L'esilio appare in diversi temi controversi,

in Calpurnius Flaccus, nello pseudo-Quintiliano, nell'Istituzione oratoria. Disposizioni che riguardano l'esilio in situazioni e leggi riguardanti questa figura mettono in discussione la sua dimensione letteraria e sociale.

Ne è seguita una ampia discussione, con l'intervento di Antonio Stramaglia sui modi di cambiamento della Declamazione alla fine del I sec. a.C.

Alle 11.10, sotto la presidenza di Bé Breij (Radboud Universiteit Nijmegen), è intervenuto Nicola Hömke (Universität Potsdam) con *The declaimer's dealing with the uncanny and the disgusting in the Maior Declamations*. Com'è ben noto a Platone e ad Aristotele, le descrizioni di ciò che è raccapricciante e inquietante, ma anche rivoltante e disgustoso, esercitano un fascino considerato dalla parte delle persone irresistibile. Molte argomentazioni sono state avanzate per spiegare perché queste caratteristiche erano favorite soprattutto nella letteratura romana dei tempi imperiali, e in particolare da Seneca e Lucano (Lucan. 6.564-569; 6.757-760). Combattimenti gladiatori, spettacoli animaleschi, resoconti di imperatori che agiscono in preda alla follia, in gran parte sono stati ritenuti responsabili di questo sviluppo. Basandosi su questi presupposti, vale la pena prendere in considerazione le *Declamationes maiores*, poiché rappresentano in realtà la pratica retorica per eccellenza, in cui gli aspetti inquietanti del disgusto sono frequenti. Confrontando le rappresentazioni rilevanti del perturbante e del disgusto, come la negromanzia di Lucano e il cannibalismo di Seneca in Tieste, si ottiene una migliore comprensione di come questi effetti siano stati raggiunti in *Decl.* 10 e 12.

Graziana Brescia (Università di Bari) con *Mito 'in filigrana' nella IV Declamazione maggiore* ha osservato che, sulla scia dell'intuizione di Mary Beard, si può riflettere sulla possibile interpretazione della declamazione latina come una sorta di 'mitopoiesi romana'. In questa prospettiva di ricerca si inserisce la proposta di lettura della IV Declamazione maggiore pseudo-quintiliana, che sembra dialogare con i meccanismi attivati nella memoria letteraria dal mito di Edipo. L'operazione culturale presupposta da questa riscrittura del mito mediante la combinazione e la selezione dei mitemi costitutivi e, soprattutto, la possibilità di aprire in essi nuovi interstizi, sembra rivelare da parte dei declamatori l'intento di sottoporre il *plot* mitico ad un processo di romanizzazione. Ne è seguita ampia discussione.

5. Alle 14.45, sotto la presidenza di Emanuele Berti (Scuola Normale Superiore di Pisa), sono intervenuti Mario Lentano (Università di Siena) *Leggi e casistica delle 'Maires' fra continuità e innovazione*. Si sondano le *Maires* alla stregua di una raccolta, messa insieme allo scopo di fornire un quadro il più possibile differenziato della produzione declamatoria. Tale intento si coglie anche nella scelta delle disposizioni di legge adibite nei diversi pezzi dell'antologia, le quali sembrano altresì cogliere alcuni sviluppi significativi del dibattito giurisprudenziale e del contesto sociale riferibili all'epoca di allestimento dell'antologia.

Riccardo Macchioro (Università di Cassino) si è occupato di *Codici e lettori. Il ruolo delle raccolte di estratti nella ricezione medioevale delle 'Declamationes maiores'*. L'intervento propone qualche riflessione sulla circolazione delle *Declamationes maiores* in forma di *excerpta*. Si tratta sia di composizioni 'monografiche' (gli *Excerpta Monacensia* e *Parisina*), sia dei *florilegia* di autori vari che includono sentenze dallo

pseudo-Quintiliano. Entrambe le forme meritano approfondimenti critici: per l'edizione degli *Excerpta Parisina* (Lehnert 1905), non si adottò un approccio stemmatico e fu tralasciata la testimonianza dei mss. Cambridge, Gonville and Caius College, 154/204 e Oxford, University College, E.6; per i *florilegia*, manca un'analisi della consistenza e della forma testuale degli estratti 'quintiliani'. Alcuni elementi di queste tradizioni, infine, mostrano la fecondità degli studi sulle *Declamationes* nell'Inghilterra del XII secolo.

Ha concluso Michael Winterbottom (Oxford, Corpus Christi College) con una relazione di sintesi in cui ha espresso un sunto magistrale delle due giornate del convegno.

Daniele Vittorio Piacente
Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro'